

A Villar Perosa il proprietario dell'acquirente Amtek

Crisi Tekfor, l'India è più vicina

Critiche dei lavoratori all'attuale management, che risponde

VILLAR PEROSA - La dirigenza accusata di «scelte scellerate». L'Amministrazione comunale richiamata a «spendersi a fondo prima di arrivare alla chiusura». E i lavoratori rimproverati per il largo disinteresse: chi ha parlato è stato chiarissimo, ma erano davvero in pochi i rappresentanti delle maestranze che hanno assistito al Consiglio comunale di mercoledì scorso a Villar Perosa. Eppure l'assemblea, convocata al cinema, è stata aperta al pubblico proprio per parlare della crisi Tekfor e delle sue prospettive, a cinque giorni dalla prima visita in Italia di Arvind Dham, proprietario dell'indiano Amtek Group e promesso acquirente del gruppo tedesco Neumayer, compresa la costola italiana con i suoi 900 dipendenti Val Chisone e Avigliana.

Tycoon di un gruppo manifatturiero quotato alla borsa di Mumbai, Mr Dham è anche proprietario di un ristorante italiano in India. «Ho avuto un'ottima impressione» riferisce il capo delle risorse umane di Tekfor Francesco Zanobini, intervenuto in assemblea per ribadire come le produzioni di Tekfor e Amtek possano essere complementari e quanto sia importante una proprietà (qualora l'acquisto venga concluso) costituita da produttori «e non da un altro gruppo finanziario».

A pronunciare il forte richiamo a tutte le parti in causa, poco dopo, è stata la lavoratrice Rossella Ribet. Prima di lei, il rappresentante del Fali Andrea Ibi ha elencato una lunga serie di problemi che opprimono l'officina: «Prima le fucine erano il fiore all'occhiello. Poi non hanno più funzionato». Completano il quadro le carenze del magazzino, la «cassa integrazione gestita nel caos più totale», un trasformatore delle fucine rotto già tre volte, costringendo il macchinario a lunghi stop: «Non è vero che abbiamo scioperato per il premio. È stata la classica goccia che fa traboccare il vaso».

Enrico Lanza dell'Alp ha chiesto al sindaco un aiuto per entrare in contatto con la futura proprietà indiana e con il giudice del pre-concordato. Anche lui ha ribadito che «c'è un problema con la dirigenza, se non ascolta chi per trent'anni ha fatto andare avanti lo stabilimento». La seduta era stata richiesta

dal consigliere Marco Ventre e dal Comitato contro la crisi in valle. A fare gli onori di casa, il sindaco Claudio Costantino che ha respinto l'accusa di non avere a cuore i lavoratori e ha ringraziato Zanobini «per averci messo la faccia».

LE RISPOSTE

Rientrato in fabbrica a riunione in corso, il capo del personale ha chiesto di poter rispondere in seguito: «Villar Perosa ha maestranze molto competenti in grado di produrre qualità. Ma non è mai stata abituata a produrre in profitto. Ora dobbiamo continuare a fare qualità con criteri di efficienza».

Spiegazioni che sembrano ricercare una maggior comprensione reciproca con le maestranze. Insistendo su un punto: «Questa fabbrica non è a rischio chiusura. Se i dati che abbiamo fornito sono corretti (e io non ho dubbi) l'acquisizione andrà in porto. Ma dovremo diventare più performanti e snelli».

Sui futuri esuberanti, però, non azzarda numeri: «Sarebbe come giocare al lotto». Nessuna conferma, quindi, sulla cifra di 200, da più parti ripetuta: «Si partirà dalla mobilità per una quindicina di persone. Numeri eventualmente più elevati richiederebbero in ogni caso piani sociali molto strutturati».

Sulla cassa integrazione: «A Villar è più marginale che ad Avigliana». Sul magazzino: «Mai avuto interruzione di materia prima, solo meno scorte sul piazzale. Acciaio e utenze sono le voci di costo principali e vanno contenute». Sul trasformatore «incriminato»: «Quella pressa è stata portata qua da Avigliana dove c'è una differenza di voltaggio, ma il trasformatore è stato costruito male. Ora ne abbiamo acquistato un altro, che arriverà il 26».

Infine, Zanobini ha già comunicato alla Rsu la decisione di attivare i 21 turni: «Abbiamo chiesto di indicare una ventina di volontari alle fucine e una quindicina ai trattamenti termici, se no dovremo comunque attivarci. Le persone dovranno rinunciare al pranzo in famiglia una domenica ogni 7-8, a fronte di un'indennità di ciclo continuo superiore a quella contrattuale».

Luca Prot